

Terra Madre



Diga del Vanoi, ora Zaia tira il freno «Senza certezze noi siamo contrari»

Il governatore veneto: «Rischi geologici». Zanutelli: «Non cambia, vie legali»

di **Tommaso Di Giannantonio**
e **Donatello Baldo**

Ora il governatore veneto Luca Zaia tira il freno a mano sul progetto di realizzazione della diga del Vanoi. «Finché non sarà risolto fino in fondo l'ultimo micrometrico dubbio, la nostra è una posizione di chiusura all'opera», ha dichiarato ieri da Palazzo Balbi, sede della giunta regionale a Venezia. Non cambia di una virgola la posizione della Provincia di Trento: «Rischi o non rischi, l'opera è illegittima», ribatte l'assessora Giulia Zanutelli.

Il progetto

Lunedì, a Canal San Bovo, la tappa del dibattito pubblico ha raccolto oltre 200 «no», tanti sono stati i partecipanti alla serata organizzata dal Consorzio di bonifica del Brenta, promotore dell'opera. In Primiero è partita anche una raccolta firme nelle scorse settimane: si contano già oltre 6mila adesioni. Le strade dei paesi interessati dal progetto, in primis Canal San Bovo, sono tappezzate di striscioni contro l'opera. La popolazione, insomma, si è schierata. Il progetto prevede la realizzazione di una diga nel territorio comunale di Lamon (Belluno), ma con bacino artificiale in Trentino. L'invaso



L'opera non è stata proposta dalla Regione ma dal Consorzio: abbiamo inviato una nota in cui segnaliamo criticità
Il governatore veneto

ricoprirebbe l'intera Val Cortella, attraversata dal torrente Vanoi, fino alle porte di Canal San Bovo.

Una valle incontaminata, racchiusa tra verdi pendii montuosi: tredici anni fa è stata liberata anche dagli ultimi ronzi di auto che passavano per l'omonima strada centenaria, chiusa al traffico dopo il crollo di una parte del monte Totoga e mai riaperta. Ora il bacino potrebbe ricoprire la valle con 33 milioni di metri cubi d'acqua. L'obiettivo principale del consorzio di bonifica è quello di dare ossigeno alla pianura venuta nei periodi di siccità.

La posizione del Veneto

La giunta regionale del Veneto, a novembre 2020, inserì l'opera nella lista dei progetti per cui si chiedevano i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopodiché, a luglio 2022, il



Contro L'assessora Giulia Zanutelli (Lega)

ministero delle Politiche agricole stanziò 1,5 milioni di euro a carico del Consorzio di bonifica del Brenta per la progettazione definitiva del serbatoio del Vanoi.

Ma ora la Regione Veneto sembra fare un passo indietro. «Noi non siamo innamorati né di una posizione né di un'altra – ha spiegato ieri il governatore Zaia rispondendo a una domanda in conferenza stampa – Nessuno può permettersi di dire che la Regione sostiene o non sostiene questa infrastruttura. La regola aurea vale per tutti progetti: serve chiarezza sugli aspetti tecnici. L'opera non è proposta dalla Regione, ma dal consorzio. Detto questo – ha aggiunto – c'è una fase di audizione

pubblica, che coinvolge tutti gli stakeholder. Nei giorni scorsi la Regione ha inviato una nota sintetica al consorzio in cui abbiamo sottolineato perplessità sulla fragilità geologica del territorio. La nota sarà più corposa nel momento dell'audizione».

Il governatore leghista ha quindi sottolineato la necessità di ulteriori indagini. «Ci vuole una campagna di verifiche geologiche e campionamenti perché non



Il progetto doveva prevedere un accordo con il Trentino: l'opera rimane comunque illegittima
L'assessora provinciale

possiamo evitare assolutamente un nuovo disastro del Vajont – ha proseguito Zaia – È giusto che si facciano tutte le verifiche: finché non sarà risolto fino in fondo l'ultimo micrometrico dubbio la nostra posizione è una posizione di chiusura. Vogliamo che le carte siano chiare. Qualcuno può dire che i tecnici c'erano anche nel Vajont? Infatti avevano detto che franava la montagna», ha concluso.

Zanutelli ferma

Le parole di Zaia non hanno fatto breccia nella giunta provinciale di Trento. «Non cambia nulla. Il presidente Fugatti aveva già avuto modo di parlare con Zaia. La nostra posizione non cambia – dice l'assessora provinciale all'ambiente Zanutelli – Per noi, già soltanto l'avvio del dibattito pubblico viola l'articolo 36 del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche perché non c'è nessun accordo preventivo tra Provincia autonoma di Trento e Regione Veneto. Non si può andare a casa di un altro e alzare un'opera senza avergli chiesto nemmeno le autorizzazioni. La vedo dura». La Provincia procederà, dunque, nel solco già tracciato, quello delle vie legali. Nella delibera approvata nella scorsa seduta si entra nel dettaglio: «Ai sensi dell'articolo 36 per fronteggiare le emergenze dovute a fenomeni di siccità, nonché la tutela dell'ambiente, la corretta modalità di azione avrebbe dovuto essere preceduta da un accordo tra la Provincia e la Regione Veneto, con riguardo a un ventaglio di possibili soluzioni operative per fronteggiare le crisi idriche che, evidentemente, per tutto quanto già segnalato in passato sulle criticità territoriali ed idrogeologiche, possono e devono essere ben diverse da quella ipotizzata dal Consorzio».



Colleghi Il governatore del Veneto Luca Zaia con l'omologo trentino Maurizio Fugatti, entrambi esponenti della Lega



Proteste Lenzuola esposte a Canal San Bovo con le scritte del No alla Diga del Vanoi

L'intervista/1 | Il geologo Galatà: «Sono necessarie ulteriori indagini»

«Territorio non favorevole: in passato ci sono state frane»

di Emanuele Paccher

«**I**l contesto geologico in cui dovrebbe essere realizzata la diga del Vanoi non è sicuramente favorevole. Servono approfondimenti». A dirlo è il geologo Giovanni Galatà, che ricopre anche la carica di consigliere dell'Ordine dei geologi del Trentino.

Quali approfondimenti sono necessari?

«Tutto deve partire anzitutto da un rilievo geologico e geomorfologico molto dettagliato. Poi è necessario andare a individuare eventuali frane che ci sono state. E poi fare delle indagini con sondaggi, cunicoli esplorativi in modo da chiarire molto bene il contesto geologico. Sono studi che possono durare anche degli anni. È molto importante anche la franosità pregressa, cioè le frane che sono avvenute nel passato».

A tal riguardo cosa può dirci?

«La Val Cortella è notoriamente una valle in cui i dissesti, le frane e i crolli di roccia sono accertati, tanto che una volta era percorsa da una strada provinciale che è stata definitivamente chiusa nel 2010 proprio perché un crollo roccioso ha pesantemente rovinato la strada stessa. Questo contesto geologico si trova vicino alla cosiddetta linea della Valsugana, che è una faglia di importanza regionale. Dove passano queste faglie le rocce sono generalmente particolarmente



Esperto Il geologo Giovanni Galatà

fratturate. Ed è questo che caratterizza la Val Cortella. È un contesto geologico di partenza sicuramente non favorevole».

È quindi impossibile ipotizzare la costruzione della diga?

«Non si può dire al momento. Prima bisogna fare tutte le indagini per vedere bene la situazione. Bisogna soprattutto accertarsi che non si possano verificare nuove frane. Le frane in quel contesto sono soprattutto frane di crollo, ossia vengono giù frane di roccia che potenzialmente possono essere di grande dimensione. Occorre fare uno studio che ne accerti l'entità. Se lo studio dicesse che i crolli sono da mille metri cubi il problema c'è, altrimenti se i crolli dovessero essere di entità minore si potrebbe anche pensare di fare

delle simulazioni e non sarebbe impossibile la costruzione».

Pensa che possa esserci il rischio di un nuovo Vajont?

«Paragonare la diga del Vanoi alla frana del Vajont è una cosa estrema. L'assetto geologico che aveva dato luogo alla frana del Vajont era un assetto del tutto particolare che qui non troviamo. Comunque anche se si tratta di un'ipotesi remotissima gli studi devono escluderla del tutto. In ogni caso anche dei fenomeni inferiori, ma pur sempre importanti, possono creare delle situazioni di pericolo».

A che punto è lo studio che si sta svolgendo?

«So che attualmente c'è uno studio di tipo preliminare in corso, ma servono tutti gli accertamenti del caso. La carta di pericolosità della Provincia dice che quella è un'area ad alta elevata pericolosità da crollo. Ma questo non significa che a priori un'opera come questa non si possa fare».

Ci sono altre criticità da rilevare?

«In questo caso sarebbe sicuramente molto impegnativa la realizzazione di quest'opera. Siccome si lavorerebbe sotto pareti rocciose molto scompagnate, soggette a crolli, vi sarebbero dei problemi relativi alla sicurezza degli operai. Si dovrebbero fare dei consolidamenti in modo da garantire una sufficiente garanzia. Insomma è un'opera che in quel contesto è davvero impegnativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 | Il presidente del Consorzio Brenta Sonza: «Noi corretti»

«Le criticità sono superabili La Provincia sapeva tutto»

Il Consorzio di bonifica Brenta non ci sta. Il presidente Enzo Sonza risponde punto su punto alle contestazioni.

Durante la serata di Canal San Bovo non è stata presentata l'idea progettuale, e in tanti hanno lamentato questa mancanza. Come mai avete agito così?

«Non era una serata dedicata a questo. Si dava per scontato che chi sollevasse delle osservazioni e dicesse di no l'idea progettuale l'avesse già vista. Il progetto è da due mesi online. Se io faccio un'osservazione e dico di no a qualcosa dovrei sapere a cosa mi riferisco. Invece sono state fatte tante osservazioni di pancia. Mi è sembrato che nessuno abbia perso del tempo per vedersi le carte».

Al momento l'opinione pubblica è contraria all'opera. Una delle maggiori preoccupazioni riguarda i rischi idrogeologici e i possibili danni ecologici. Cosa ne pensa?

«Dallo studio di fattibilità pubblicato non sono emersi dei rischi insuperabili. C'è una certa criticità, ma è superabile e dunque si sta procedendo nella progettazione. Se fosse emerso qualcosa di non fattibile non avremmo neppure cominciato».

Proseguirete dunque nel vostro iter?

«Proseguirà l'iter che prevede incontri pubblici, incontri online, osservazioni e risposte alle osservazioni. Voglio ribadire che siamo all'alba. Si sta parlando di una possibilità di progettazione.



Guida Enzo Sonza

Credo che alla serata nessuno si sia accorto di questa cosa».

Un'altra criticità emersa è il mancato coinvolgimento delle comunità locali...

«Il consorzio è un ente di secondo livello. Se il consorzio si muove e va a chiedere a un Comune, questo può dire di no oppure di sì. Se dice di sì, probabilmente chiederebbe in cambio qualcosa. Ma il consorzio cosa potrebbe fare? Niente. Sono altri gli attori che dovevano mettersi in contatto: la Provincia di Trento e la Regione Veneto».

La Provincia e la Regione Veneto sapevano dell'opera sin dall'inizio? Avevano mai espresso la loro contrarietà?

«La Regione Veneto ha fatto una delibera di giunta e un consiglio

regionale sul tema, con la discussione passata all'unanimità. Tutti i partiti hanno votato a favore, anche il Partito Democratico. Sono cose pubbliche, quindi la critica che il consorzio abbia agito di nascosto non sta in piedi».

È la Provincia di Trento?

«Anche questa era stata informata. Il consorzio l'ha comunicata, ma la Provincia ha sempre tenuto nascosta la cosa. Eravamo andati in Provincia anche in relazione al tema della sicurezza. Avevamo chiesto infatti di poter mettere assieme i tecnici, proprio perché nessuno vuole andare a costruire qualcosa di rischioso».

Come commenta la posizione del governatore Maurizio Fugatti?

«Non la commento, mi limito a osservare ciò che sta succedendo. Prendiamo atto del dissenso. Dico solo che non saremmo andati in Provincia ben più di qualche volta se ci fosse stata una presa di posizione così netta».

Per il Veneto l'opera potrebbe aiutare ad affrontare la carenza idrica di alcune zone. Il Trentino, invece, potrebbe avere qualche vantaggio?

«Il vantaggio sta nelle opere di compensazione. Ma su questo sono la Provincia di Trento e la Regione Veneto a doversi parlare. Ci sono sempre opere di compensazione. Occorre trovare sinergie però. È una cosa che manca e lo si nota anche in altre opere: penso per esempio al tema della viabilità».

E. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA